



## Prima gli italiani!

di *Giorgio Rinaldi*



Più che uno slogan, l'impressione che si ha è di sentire un minaccioso ululato del famigerato licantropo.

O, un ordine, un comando in un italiano germanizzato che ricorda gli aguzzini nazisti che avviavano le vittime di turno ai forni crematori.

Se il tutto non si muovesse in una situazione che, come un treno deragliato, va dritta verso la catastrofe sociale, il sapore sarebbe di un comico surrealismo alla maniera dei mitici Squallor.

La pubblicità, si sa, è l'anima del commercio: non c'è migliore presa sul pubblico che una frase che ci fa sentire la persona che finalmente può essere risarcita di un torto subito (vero o presunto che sia), o che dà l'illusione a chi è stato tenuto sempre ai margini di avere un magico "pass" per entrare prima degli altri allo stadio, in pizzeria, al pronto soccorso.

Poi, quando si deve tradurre in pratica la suggestione pubblicitaria, ci si accorge che -inevitabilmente- si è commesso lo stesso errore di chi ha creduto al mitico venditore, nelle fiere di paese, di pentole indistruttibili che hanno preso fuoco appena messe sul fornello di casa.

Chi si lascia abbindolare dalle parole d'ordine dei leghisti, i quali da trent'anni calcano il teatro della politica e sono più furbi e smaliziati di una volpe che ha appena scoperto un pollaio incustodito, dovrebbe dedicare solo qualche minuto del proprio tempo a ragionarci sopra.

Primi sugli autobus?

Primi a scuola (nel senso di accesso al fabbricato)?

Primi ad accaparrarsi un lavoro nelle stalle da vacche di Reggio Emilia?

Primi a lavorare nelle imprese di pulizia?

Primi a fare i badanti?

Primi dove? In quali occasioni? Soprattutto, come, e poi perché?

Vero è che la crisi economica, che ha investito alcune porzioni del mondo occidentale e che i nostri governanti non hanno saputo contrastare se non aggravando le condizioni sociali della popolazione, e una classe politica di scarsa competenza e di pressoché inesistente lungimiranza, hanno portato il nostro Paese a diventare come un gigante finito con le gambe in una pericolosa palude.

Totale ignoranza degli stravolgimenti internazionali.

Totale abbandono delle classi più deboli.

Totale incapacità ad elaborare progetti di sviluppo per un Paese che negli ultimi decenni si è trasformato non di poco.

Senza qui affrontare i grandi temi che dovrebbero essere il pane quotidiano di ogni politico degno di questo nome, e cioè prefigurare nuovi scenari di sviluppo economico e sociale, il pensiero non può non andare a quanto accaduto nel nostro Paese negli anni della crisi, che ancora fa sentire i colpi violenti della coda.

Si è rimasti inerti davanti alla speculazione finanziaria che ha letteralmente drogato l'economia reale.

Si è rivelata tutta l'incapacità a gestire un'economia globalizzata governata in parte da un difettoso sistema informatizzato che ad un banale allarme di una Borsa in perdita coinvolgeva (e coinvolge) immediatamente le Borse mondiali.

Si è preferito foraggiare le banche che avevano colpevolmente, se non dolosamente, sperperato i soldi dei risparmiatori anziché aiutare le imprese a restare sui mercati e creare nuove occasioni di investimenti.

Si è preferito procrastinare la vita lavorativa delle persone, che però non corrisponde alla capacità biologica anche se la durata dell'esistenza si è allungata, e non trovare altre soluzioni.

In sintesi, invece di proporre nuovi modelli di sviluppo e nuovi scenari per nuove esigenze sociali, si è stati capaci solo di proporre sempre e solo la vecchia equazione: se mancano i soldi si aumentino le tasse. Fine.

Ma, così tutti sono capaci di governare, specialmente quando le tasse si aumentano a chi ha meno potere contrattuale, come ad esempio i pensionati.

Alla spesso voluta miopia in politica economica, si è aggiunta quella di totale inerzia anche nella ordinaria amministrazione del Paese.

Anni e anni di migrazioni dal sud del mondo completamente incontrollate se non per concentrare in piccole realtà un numero enorme di persone di tutt'altre abitudini e stili di vita.

Blocco totale dell'edilizia popolare che era (è) oltremodo necessaria ad assicurare alle fasce più deboli una casa.

Invece, sono stati capaci solo di alimentare tensioni sociali tra gli ultimi.

In situazioni così incancrenite, basta illudere le orecchie di chi

non sente ragioni che primi saranno gli italiani per far sì che la bandiera della riscossa garrisca sul pennone più alto.

Poi, se al grido “prima gli italiani” una famiglia di italiani, ma di antica etnia “rom”, venga di fatto cacciata da una casa che il Comune legittimamente le aveva assegnato, non cambia l’ordine delle cose, perché c’è sempre qualcuno che dev’essere primo di altri.

Qualche anno fa i primi non erano gli italiani, ma un’esilarante invenzione etnica che rispondeva al nome di “padani”.

Prima ancora erano quelli del Nord.

Ancora prima gli svizzeri, poi i francesi, poi i tedeschi, poi gli americani...

Una volta tanto che possiamo essere i primi del ... nulla .... Ti pare poco?